

**Scontro
riforme**



Il leader della Quercia all'incontro promosso a Roma a nove anni dalla morte del segretario del Pci
«Trovo insensato pagare ogni successo con nuove lacerazioni»
«Contro il doppio turno si schierano i trasformisti»

«Alla sinistra non servono nuove rotture»

Occhetto ricorda Berlinguer e attacca il fronte del turno unico

«Sarebbe insensato pagare ogni successo della sinistra con una nuova lacerazione». Achille Occhetto, ricordando Berlinguer, risponde a quanti in questi giorni gli hanno chiesto di «rompere a sinistra». «Non bisogna passare da una formula come "niente nemici a sinistra" ad una altrettanto sommaria: "occorrere avere nemici a sinistra"». «Contro il nuovo trasformismo, il Pds si batterà per il doppio turno».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Anche la politica di Enrico Berlinguer si afferma con oppositori e con nemici a sinistra. A contrastarla saranno gli autonomi. A combatterla con determinazione spietata saranno i terroristi delle Brigate Rosse, gli uomini del partito armato...», rammenta Achille Occhetto. Ricorda Berlinguer e il suo pensiero, il segretario del Pds, ma per farlo calare nella realtà di oggi, nello scontro in corso, nelle vicende che hanno visto finire nella polvere costumi, mode e personaggi degli anni Ottanta e con tanta forza il leader del Pci denunciò nell'ultimo periodo della sua vita. Poco dopo, nell'intervista che gli faranno, sul palco, il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, e quello di Italia Radio, Carmine Fotia, ricorderà Berlinguer allora, negli anni Ottanta, fu sconfitto. Lo videro vicino: attorno a lui, contro di lui, un cerchio incredibile. La società italiana, le persone, erano convinte che l'avvenire e la modernità erano Craxi...».

Sappiamo come è andata. Le rovine di Tangentopoli sono ancora, fumanti, sulla scena italiana. Romiti, davanti ai giudici, ha riscosso le buone ragioni del segretario comunista, delegato quando Berlinguer era ancora in vita. Ma nove anni dopo la sua morte, il modo migliore per onorarlo è proprio parlare delle prospettive che oggi si aprono davanti alla sinistra. E dei problemi che, sempre la sinistra, ancora non risolve. «L'apologia si fa nei confronti dei mediocri - dice Occhetto a Curzi e Fotia -, non dei grandi. E Berlinguer è stato grandissimo, non ha bisogno di apologia».

Il segretario del Pds ha ripercorso, nel suo intervento, le tappe della politica berlingueriana, la sua disperata denuncia della questione morale che «in realtà metteva in discussione l'intero sistema dei partiti». E ha precisato: «Vorrei ricordarlo a quanti, alla nostra sinistra, hanno visto come un abbandono della questione sociale l'interesse del Pds per la questione istituzionale. Berlinguer non è solo l'uomo della battaglia contro la cancellazione dei quattro punti di scala mobile». Ma è l'uomo, come il giorno prima aveva ricordato anche Aldo Tortorella, che riconosce il Patto Atlantico, che propone l'austerità e la solidarietà nazionale, che traccia «un nuovo programma per la sinistra fondato sul primato della questione morale e della questione operaia». Tappe importanti, fondamentali.

Oggi, però, avverte Occhetto...

Manifestazione dei lavoratori: «Enrico e il suo sogno»

ROMA. «Sono nove anni che Berlinguer è morto: un tempo percorso da mutamenti straordinari che hanno segnato la fine di un'epoca. Nonostante ciò, sentiamo che il suo pensiero non è così lontano dalle tensioni, dai problemi, dalle aspirazioni che scuotono oggi la politica».

Così Gavino Angius presenta al cinema Capranica di Roma la manifestazione in ricordo di Enrico Berlinguer organizzata dal Consiglio nazionale dei lavoratori e dai lavoratori del Pds. Spiegando che l'intenzione non è quella di «una valutazione storica e politica complessiva» dell'opera dell'ex segretario del Pci: «Ci prefiggiamo piuttosto - dice Angius - di ricordare un uomo, un dirigente politico, un intellettuale che sentiamo nostro».

Angius ripercorre la vicenda politica di Berlinguer, dal compromesso storico allo «strappo» alla scelta dell'alternativa, ed evita la tentazione di «fare confronti con l'attuale fase politica». Ma osserva: «La più preziosa e più feconda eredità di Berlinguer che oggi siamo chiamati a cogliere in tutta la sua ricchezza, consiste nell'idea e nella pratica della politica che egli afferma nel corso della sua vita». Una concezione, sottolinea Angius, che vede la politica «come applicazione pratica di un'idea e di un valore, come studio, come ricerca, come lotta, come sacrificio, come impegno personale e disinteressato».

«L'obiettivo per il quale ci battiamo - ha aggiunto - è quello di reagire alla frammentazione e dare slancio a un processo di unione. Rifiutiamo, quindi, per il suo carattere sommario e improprio, una formula come "niente nemici a sinistra". Ma non vorrei, tuttavia, che qualcuno la trasformasse nell'altra formula, altrettanto sommaria ed erronea: "occorre avere nemici a sinistra"».

Una prospettiva rischiosa, osserva Occhetto. «Soprattutto per tutti coloro che vogliono cacciare per davvero all'opposizione i conservatori e i moderati, e sentono, quindi, l'esigenza di raccogliere le forze necessarie a conseguire tale obiettivo. Il voto del 6 giugno ha reso evidente che alla Lega, da una parte, e alle forze della mera conservazione dall'altra, ha la possibilità di opporsi con successo solo un polo riformatore, un'alleanza di forze democratiche e di progresso». E si chiede, il segretario del Pds: «Può in Italia costituirsi un polo riformatore effettivo senza una sinistra rinnovata o addirittura contro di essa? Come si può pensare di escludere la sinistra - e con essa le forze più conseguenti, come il Pds, che si sono battute per il rinnovamento - dalla edificazione di una democrazia più alta e matura?».

«Se vogliamo raccogliere e vincere la sfida per il governo della città e del paese, il polo riformatore ha bisogno dell'apporto di una sinistra unita, rinnovata e forte», ha spiegato Occhetto. Così come ha bisogno di un pensiero liberaldemocratico rinnovato e di una componente cattolica democratica «il cui peso è decisivo per infliggere un colpo al vecchio moderatismo di cui la Dc si è fatta campione». Su questo deve pronunciarsi Martinazzoli, ha continuato. E su questo deve pronunciarsi anche Segni «se non vuole caratterizzarsi come l'erede del moderati-

smo».

Una riflessione particolare, nel discorso di Angius, è dedicata alla questione morale. «La questione che vogliamo porre - sottolinea Angius - non è quella della lungimiranza di Berlinguer, che del resto è difficile contestare, quanto piuttosto il fatto che il successo della lotta contro Berlinguer e il suo partito è servito a far durare ancora per altri dieci anni quel sistema di potere e i profitti personali dei suoi notabili. La questione morale - conclude Angius - è dunque per noi, innanzitutto e fondamentalmente, una questione politica che solo ora si inizia ad affrontare in quanto tale».

La manifestazione («Enrico Berlinguer: il sogno di un'Italia diversa») era cominciata con la proiezione di un'intervista rilasciata nell'83 dall'allora segretario del Pci a Giovanni Minoli, per Mixer. Dopo la proiezione del filmato, sono intervenuti nel corso della manifestazione Rita Sicchi, l'operaio dell'Ilva di Piombino Lorenzo Toncelli, Lorenza Predome, segretaria della sezione Atac del Pds romano, lo storico Massimo Salvadori e il filosofo Mario Tronti. Fra il pubblico, erano presenti in sala l'ex presidente della Camera Nilde Iotti, Aldo Tortorella, Ugo Pecchioli, il tesoriere del Pds Marcello Stefanini, i registi Ettore Scola e Nanni Loy, l'attore Massimo Ghini, il vicedirettore del Tg3 Italo Moretti.



Enrico Berlinguer. A destra Achille Occhetto



Giovani della Quercia. In molti sono candidati nelle liste di sinistra e pongono esigenze nuove per le città

«L'idea che ci possa essere innovazione senza rischio, è un'idea senza precedenti nella storia». Cambiare costa. Cambiare è rischioso. Ma cambiare è anche inevitabile per non soccombere. «Enrico Berlinguer: il sogno di un'Italia diversa», era il titolo scelto per la manifestazione. Un sogno difficilissimo, negli anni del segretario del Pci, che cadde senza poterlo realizzare. Un sogno difficile anche oggi, ma forse non più così difficilissimo...».



Giovani della Quercia. In molti sono candidati nelle liste di sinistra e pongono esigenze nuove per le città



Francesco Cossiga



Leopoldo Elia

«Grazie, non torno» Scontro tra Cossiga e i democristiani

Mentre la Dc si prepara ad aprire la sua fase costituzionale con la conferenza di metà luglio a Roma, «Carta 93» presenta il suo documento di programma, e trasforma in associazione i suoi 70 circoli sparsi in tutt'Italia. Un progetto per «ripensare da cristiani la politica» e offerto al dibattito costitutivo del «nuovo soggetto politico». Intanto Cossiga dice no all'appello di Martinazzoli a rientrare nella Dc.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Scomposizione o diaspora individuale? E questo l'interrogativo che le elezioni comunali del 6 di giugno ha consegnato alla Dc alle prese con l'apertura della sua fase costituzionale. Il voto amministrativo ha fotografato una pluralità della presenza cattolica, dalla Lega, alla Rete, ai Popolari oltre che nella stessa Dc. Nel lanciare la conferenza programmatica, fissata per l'8 e 10 luglio a Roma, il prof. Alberto Monticone dello staff martinazzoliano (in questo momento sotto il tiro della vecchia guardia democristiana) «che erede ancora nella possibile contingenza del cattolicesimo democratico». Significa non sposare l'idea di una diaspora del mondo cattolico, in cui ognuno nel nuovo sistema sceglie il candidato e il programma che più gli piace, per puntare ad offrire una «casa comune» ai cattolici impegnati in politica.

Sulla stessa lunghezza d'onda «Carta 93», di cui la parte lo stesso Monticone insieme ad un altro gruppo di intellettuali cattolici, che ieri a Roma ha riunito i suoi «stati maggiori» per presentare il documento programmatico e annunciare la propria trasformazione in associazione. Il documento, che si richiama al «Codice di Camaidoli» elaborato da un gruppo di intellettuali cattolici alla vigilia della caduta del fascismo, si propone come un «soggetto politico» offerto alla riflessione di tutti, «credenti e non», è mirato a ridefinire i rapporti fra società civile e Stato, a disegnare un itinerario per le scelte politiche dei cristiani attivi nelle istituzioni per rifondare la politica. Insomma un programma già connesso verso l'assemblea costituzionale della Dc, anche se l'appello a fare presto per la costituzione di un «nuovo soggetto politico» è rivolto sia a Mino Martinazzoli che a Mario Segni.

Nelle parole di Maria Eletta Martini di Rosy Bindi, tra le promotrici di «Carta 93», e in quelle del prof. Balboni della Cattolica di Milano, è chiaro, però, il riferimento polemico a chi (Segni e Gorni?) nel mondo cattolico rivolge «inviti con la preoccupazione di fare alleanze e di costituire il giorno dopo un nuovo soggetto». L'impegno di «Carta 93» vuole essere di più lunga lena e al primo posto mette il programma a l'identità, quella cattolica naturalmente. «Prima defini-

niamo chi siamo e cosa vogliamo - dicono - le condizioni di future e vere alleanze si basano sulla chiarezza su questo punto». Anche «L'Avvenire» in un editoriale che esce oggi dedicato a un «bilancio più meditato del voto», torna ad apparsi all'unità politica dei cattolici.

Rosy Bindi, a latere del convegno, torna a ripetere che a Milano tra Formentini e Dalla Chiesa sceglierebbe quest'ultimo. Per lei il nuovo partito che sostituirà la Dc dovrà stare al centro ma guardare a sinistra. Bindi invita gli amici di «Carta 93» a «non aver paura di appuntamenti e incontri anche al di fuori di noi». A suo avviso in un momento di scomposizione come l'attuale, tutti sono più liberi e persone di diverse formazioni politiche sono alla ricerca di una «sintesi culturale». E dunque «Carta 93» come luogo per fare «re incontrare persone che negli ultimi anni hanno preso altri percorsi». Lo sguardo è sempre rivolto ai cattolici e per parlare anche a chi è già fuori, la «pasionaria» veneta calca la mano sulla «discontinuità» nel processo di rinnovamento della Dc. Anzi per lei «scopo della costituzione non è il rinnovamento della Dc, ma l'essere promotrice di un soggetto politico nuovo».

C'è n'è anche per Francesco Cossiga. Martinazzoli lo aveva invitato a sciogliere le «ambiguità» e a tornare nella Dc. L'ex presidente risponde con un rifiuto solo formalmente garbato all'indirizzo del segretario di quello che fu il suo partito. Poi torna dare il suo verdetto di morte per lo «Scudocrociato». «È imploso», afferma e attacca uomini e donne della Dc in particolare quelli della sinistra, da Rosy Bindi a Elia, da Mattarella a Granelli e a Cabras. Sprezzante le repliche: «Evito la fatica di rispondergli», afferma la Bindi, a cui Cossiga aveva detto: «Lascia a lei il compito di ripresentare il nuovo». Elia: «Apprendo adesso che il sen. Cossiga sarebbe intervenuto per sostenere la mia elezione a presidente della Consulta».

Mattarella, definito da Cossiga «rappresentante della prepotenza siciliana», esce fuori dal suo stile anglosassone e risponde per le rime, rammaricandosi che «l'incontinenza verbale faccia perdere del tutto a Francesco Cossiga il senso della dignità del ruolo che ha rivestito».

Nicola Zingaretti, «Sinistra giovanile»

«Molti giovani tra gli eletti Portano un'idea nuova di città»

ROMA. Numeri non ce ne sono. Un po' perché nelle prime elezioni con le nuove regole, dove soprattutto la sinistra ha provato a sperimentare aggregazioni inedite, è difficile dire a questa cifra o a quell'altra. E più difficile di altre volte dare «etichette» agli eletti. Senza contare, poi, che la «Sinistra giovanile» ce l'ha un po' come «dato genetico» quello di sfumare i confini della propria organizzazione. Così sono stati realizzati «patti» con movimenti, col mondo del volontariato, dove davvero conta poco avere o no la tessera. Ecco perché è davvero quasi impossibile avere una cifra di quanti siano i giovani della «Sinistra giovanile» eletti - o anche solo candidati - in questa tornata elettorale. «Comunque moltissimi», dice Nicola Zingaretti, il coordinatore di questo «pezzo» della quercia che si occupa di nuove generazioni. Per tutti, val-

ga l'esempio di un piccolo comune alle porte di Piacenza, Rotto Freno, dove uno degli aspiranti alla carica di primo cittadino aveva in tasca la tessera della «Sinistra giovanile». Non ce l'ha fatta per pochissimo. Altri esempi: anche se naturalmente bisognerà aspettare il secondo turno (per assegnare il premio di maggioranza) è quasi certo che la «Sinistra giovanile» ce la farà a far eleggere cinque, o addirittura sei, consiglieri in due Comuni della provincia di Modena dove s'è votato: Ravullo e Finale Emilia. «Sì» - afferma Zingaretti - «abbiamo impostato la campagna elettorale con uno slogan piuttosto ambizioso: "Città nuove, città giovani". È solo uno slogan, naturalmente, ma la capire bene la nostra voglia di rimettere al centro la questione giovanile, anche per lo sviluppo delle città».

Elezioni amministrative, dunque, come occasione

per riparare di giovani... Diciamo: come occasione per parlare della vera condizione dei giovani. Dei loro veri bisogni, delle loro vere esigenze. Dico: «veri» problemi, perché i giornali in questo periodo sono pieni di polemiche sulle nuove generazioni. Anche se, francamente, per lo più sembrano un po' accademico. Mi riferisco a una tendenza: a chi vorrebbe inchiodarci a disquisire ancora sugli orientamenti dei giovani. Se siano di destra o di sinistra. Ignorando completamente cosa sia successo, sul serio, negli anni '80 per i giovani.

E cosa sono stati quegli anni per i giovani? Hanno rappresentato un reale peggioramento delle condizioni di vita. L'assenza di politiche giovanili (o di fronte ad alcune emergenze, come quella sulla droga, la scelta di politiche esclusivamente «punitive» ha

reso i giovani più «soli», più poveri. Con meno occasioni di lavoro, con un sistema formativo che offre meno chances. Con meno servizi culturali, con città, quartieri ancora più disgregati.

E «dall'altra parte»? Per le tendenze: la sinistra, ha le carte in regola? Noi crediamo che la questione giovanile possa, anzi debba diventare la base programmatica per qualificare uno schieramento di sinistra. Cosa che non è avvenuta finora. Ma è un «metodo» che riproponiamo, tanto più oggi.

A cosa ti riferisci? Un po' tutti oggi parlano di sinistra da riaggregare. E, giungo: fortunatamente, mi sembra che si sia accettata l'idea che qualsiasi alleanza dovremo costruire, questa dovrà avere al suo interno i partiti. Trasformati, ma partiti. Quindi,

il Pds ci sarà. Ma... Ma, che cosa? Ci sono dei dubbi? No. Ci sono dei limiti nel tradurre le idee in fatti: chiediamo che siano rimossi. A cosa ti riferisci? Non basta dire: il Pds non si scioglie. Ora c'è l'occasione per andare oltre le formule. È l'occasione è proprio la questione giovanile. Voglio dire: dei giovani, dei loro bisogni, facciamo la base programmatica della aggregazione a sinistra. Facciamo uno dei contenuti dello schieramento alternativo. È una prima tribuna può essere «Left», la festa che organizzeremo a luglio, all'Eur.

Ed il Pds è «pronto»? So che non c'è alternativa. Ti ripeto: non basta difendere la «necessità» del Pds. Bisogna dimostrare, nei fatti, che si può riformare un partito di massa.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
La calda estate del '93
Una guida di 16 pagine per sapere tutto su viaggi e vacanze... e inoltre: Insalate di riso condimenti pronti messi a confronto
In edicola da giovedì a 1.800 lire

Cooperativa soci de «l'Unità»
* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
* Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.